



L'ETERNITÀ E UN GIORNO

Tit. originale: Mia Eoniotita Kai Mia Mera

Regia: Theo Angelopoulos.

Interpreti: Bruno Ganz- Alexandros, Isabelle Renauld- Anna, Fabrizio Bentivoglio- Solomos, Despina Bebedelli- Madre di Alexandros, Achileas Skevis- Bambino albanese, Helene Gerasimidou- Urania, Alexandra Ladikou- Madre di Anna.

Tratto da: romanzo "L'exil et le royaume" di Albert Camus; **Soggetto:** Albert Camus; **Sceneggiatura:** Tonino Guerra, Petros Markaris, Theo Angelopoulos; **Fotografia:** Yorgos Arvanitis, Andréas Sinanos; **Musiche:** Eleni Karaindrou; **Montaggio:** Yannis Tsitsopoulos; **Scenografia:** Giorgios Patsos, Giorgios Ziakas; **Costumi:** Giorgos Patsas; FRANCIA, ITALIA, GRECIA – 1998; Durata: 129'.

SINOSI

A Salonico, Alessandro, poeta e intellettuale ormai anziano, si prepara a lasciare definitivamente la casa sul mare dove ha sempre vissuto. Casualmente ritrova una lettera della moglie Anna: vi è descritto un giorno d'estate di trenta anni prima. Allora Alessandro sente che è giunto il momento di cominciare un viaggio senza una meta particolare, se non quella di mettere insieme le suggestioni del passato e le malinconie del presente. L'artista vorrebbe trovare ancora il conforto della poesia, ma le parole non sembrano più sufficienti. Messosi in cammino, Alessandro incontra un bambino, ne intuisce la situazione di pericolo, lo salva dalla turpe tratta dell'infanzia condotta dai clandestini, lo porta in giro con sé. Rievoca poi alcune figure di poeti del passato, tra cui Ugo Foscolo, e immagina il poeta come colui che compra le parole. Va a portare il cane alla domestica di casa, osserva la festa per il matrimonio della figlia, incontra il medico col quale concorda di ricoverarsi il giorno dopo, sentendosi ormai molto malato. In ospedale immagina di andare a visitare l'anziana madre. Poi lui e il bambino salgono su un autobus, insieme a loro ci sono giovani vivaci, altri con bandiere, alcuni musicisti. Scendono, si dirigono verso una nave, per il bambino è il futuro. Alessandro, rimasto solo, si rivolge verso il mare.

CRITICA

“Un’eternità e un giorno: tanto va avanti, per qualche recensore di spirito, il peregrinare del poeta lungo i sentieri della memoria. La battuta allude alla durata soggettiva - alla fatica dello spettatore -, più che a quella oggettiva di L’eternità e un giorno. In effetti, seduti in platea, la nostra attenzione non è sempre spontanea: tra [...]” (*Roberto Escobar, Il Sole-24 Ore*)

Quanti dubbi ne L’eternità e un giorno di Theo Angelopoulos, vincitore della Palma d’oro all’ultimo festival di Cannes: quel ragazzo con la bandiera rossa addormentato nell’autobus notturno sarà un simbolo o un effetto cromatico? Quei tre ciclisti che pedalano illuminando la piovosa oscurità con i loro impermeabili gialli saranno una metafora o una macchia di colore? (*Lietta Tornabuoni, La Stampa*)

“Poema intimo e opera di testamento scritta per piani sequenza ispirati, quasi a fotografare gli ultimi istanti di saggezza e emozione, un fermo immagine di complessa tessitura cromatica che privilegia bianchi e grigi, luci crepuscolari che diventano più accese nel rievocare memorie di estati sulla spiaggia, temporali inattesi, rumori consolatori di una vecchia casa ormai in rovina, che riconciliano con la creatività e la tranquillità degli ultimi istanti. Angelopoulos sotto analisi, ma finalmente convincente e diretto nel suo viaggio dentro la malattia e l’anima, consapevole di non aver assaporato fino in fondo la felicità e di averla fatta fuggire privilegiando la ricerca, la meditazione e l’isolamento. Diario di un viaggio in cui passato e presente si intrecciano e si annullano come a costruire una dimensione ironica e astratta, attraversata da militanti stanchi e disillusi che riposano sull’autobus con la bandiera rossa, da danze matrimoniali che continuano (forse) a conciliare ogni generazione. Un incontro tra un vecchio e un bambino che provano attraverso i silenzi degli sguardi a scoprire qualcosa dentro di sé, come la liberazione delle lacrime, il desiderio di essere completamente padri e figli. In L’eternité et un jour c’è la lucidità della malinconia, la paura dell’immutabilità e la forza di voler respirare il tempo fino in fondo, fino al sopraggiungere della notte.”

Scheda a cura di Sveva Fedeli